

A group of young people are dancing in a grassy field. They are wearing casual clothing like t-shirts and tank tops. The scene is captured in a blue-tinted, semi-transparent style.

Introduzione



DIOCESI
DI ROMA
*Servizio per la
Pastorale Giovanile*



DIOCESI DI ROMA
Servizio per la pastorale giovanile
© 2019

Gruppo di redazione:
Equipe diocesana
per la Pastorale Giovanile

Progetto grafico e impaginazione
Bruno Apostoli

Stampa
MANCINI EDIZIONI srl
Sede e ufficio:
Via Tasso, 96 - 00185 Roma
Tel. 06.45.44.83.02
Stabilimento:
Via delle Grotte, 11 - Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
E-mail: info@manciniedizioni.com

INTRODUZIONE

1. Il contesto ecclesiale

Una grande sfida sta attraversando la Chiesa in questi anni: la rigenerazione della pastorale giovanile. Non c'è alcun dubbio che la questione è centrale e decisiva; la stessa celebrazione del Sinodo dei Vescovi dello scorso Ottobre 2018, *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, fortemente voluta da Papa Francesco, ha posto il tema nelle prime righe dell'agenda e della sollecitudine della Chiesa.

Fin da *Evangelii Gaudium* (n. 106) si trova con chiarezza e determinazione la necessità di far maturare la *"consapevolezza che tutta la comunità evangelizza ed educa i giovani"*.

Il Sinodo dei Vescovi ha finalmente spostato l'attenzione della cura dei giovani da un settore delegato ad educatori o animatori esperti o semplicemente entusiasti di stare con i ragazzi ad una cura che deve essere compito di tutta intera la comunità cristiana.

Può una comunità non considerare suo compito principale la crescita e l'educazione dei suoi figli?

Spesso la pastorale dei ragazzi e dei giovani si è trovata ad assomigliare ad una *"sorellastra"* della vita parrocchiale e se da un lato *"la proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si possono interpretare come un'azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto"* dall'altro *"è necessario, tuttavia, rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa"* (*Evangelii Gaudium*, 105).

È una madre che ha il compito di generare, accompagnare e custodire i suoi figli: senza una cura della comunità la pastorale dei giovani non ha futuro.

È ormai al tramonto la delega della cura dei giovani alle mani solitarie di persone singole, anche se fortemente carismatiche, di *leader* autorevoli o di carismi troppo individuali che non hanno il sapore della casa, l'alito della custodia materna, la rocciosa e granitica fecondità delle radici.

Il metodo sinodale indicatoci da Papa Francesco non è solo un metodo, una saggia strategia per decidere delle cose insieme, ma è stile che rende visibile la maternità della comunità; la via sinodale è l'esercizio più alto della maternità della Chiesa. Il frutto più bello del Sinodo dei Vescovi sui giovani ha proprio risvegliato la dimensione sinodale della Chiesa: *“La sinodalità caratterizza tanto la vita quanto la missione della Chiesa, che è il Popolo di Dio formato da giovani e anziani, uomini e donne di ogni cultura e orizzonte, e il Corpo di Cristo, in cui siamo membra gli uni degli altri, a partire da chi è messo ai margini e calpestato ... È nelle relazioni – con Cristo, con gli altri, nella comunità che si trasmette la fede”* (Documento finale della XV Assemblea Generale Ordinaria, 2018, numeri 121 -122). E ancora al numero 131 dello stesso documento troviamo scritto con chiarezza: *“Fin dall'inizio la Chiesa non ha avuto una forma rigida e omologante, ma si è sviluppata come un poliedro di persone con sensibilità, provenienze e culture diverse. Proprio in questo modo essa ha mostrato di portare nei vasi di creta della fragilità umana il tesoro incomparabile della vita trinitaria. L'armonia che è dono dello Spirito non abolisce le differenze, ma le accorda generando una ricchezza sinfonica. Questo incontro nell'unica fede tra persone diverse costituisce la condizione fondamentale per il rinnovamento pastorale delle nostre comunità. Esso incide sull'annuncio, sulla celebrazione e sul servizio ... La sapienza popolare dice che per “educare un bambino ci vuole un villaggio”: questo principio oggi vale per tutti gli ambiti della pastorale”*.

Oggi stiamo uscendo dal considerare la cura dei giovani come “un assoluto” isolato dalla comunità; stiamo prendendo coscienza che bisogna saper guardare con occhio ampio e cuore saggio le diverse età dei giovani nel senso che dobbiamo saper distinguere in questo settore grande della pastorale la sollecitudine verso gli adolescenti e l'accompagnamento dei giovani fino all'età adulta. Si sta comprendendo che gli adolescenti non sono “un'appendice” dell'iniziazione cristiana, ma il presente gioioso che anima le nostre comuni-

tà, orfani che possiedono sete di casa e di radici, presente da cui rigenerare la presenza giovanile nella Chiesa. Nello stesso tempo abbiamo bisogno di recuperare la discrezione di non far rumore attorno ai giovani, di spegnere i riflettori su una pastorale giovanile effervescente ed appagante per chi la organizza, ma entrare in quella santità autentica che ci fa con i giovani discepoli, ci fa per loro compagni di viaggio nel discernimento che apre alla risposta definitiva e gioiosa al progetto di Dio. Tutto questo ci chiede di superare la frammentazione, di ridurre la cura dei giovani ad iniziative, ma di aprirci ad un esserci che abbia la sostanza dell'autenticità e non dare l'impressione che facciamo il bene dei giovani quando abbiamo organizzato qualcosa per loro o abbiamo ottenuto un consenso numerico attorno ad un'iniziativa o un luogo. Gli adolescenti e i giovani hanno bisogno di spazi di casa, di luoghi fraterni e conviviali, di spazi con l'odore della santità, di coraggiosa e fedele fedeltà con la Parola, di primato del Vangelo, di annuncio della vocazione, di esempi visibili, di narrazioni di storie che sanno di sì definitivi da dentro e per la comunità.

Oggi la pastorale dei giovani ci chiede di porci in uno stato permanente di conversione, in un essere innamorati della santità, in un silenzio fecondo, dove si lascia lo spazio solo al linguaggio materno della comunità. Oggi ci si chiede: perché tanto sforzo nella cura dei giovani e delle vocazioni e poco risultato? Non sarà che utilizziamo un linguaggio ancora troppo mondano, frammentato e forse anche privo di santità? Il Documento Finale del Sinodo dei Vescovi ha avuto il coraggio di dire al numero 141: *“ In un mondo frammentato che produce dispersione e moltiplica le appartenenze, i giovani hanno bisogno di essere aiutati ad unificare la vita, leggendo in profondità le esperienze quotidiane e facendo discernimento. Se questa è la priorità, è necessario sviluppare maggiore coordinamento e integrazione tra i diversi ambiti, passando da un lavoro per “uffici” a un lavoro per “progetti”.*

L'Esortazione Apostolica postsinodale *Christus vivit* indica in due grandi assi portanti la nostra azione formativa verso i giovani e i ragazzi: *“ uno è l'approfondimento del kerigma, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria e nel servizio”* (num. 213). Il Sinodo così ci offre la via di

una concentrazione sull'essenziale, mantenendo chiara la via della popolarità, dell'inclusione, della flessibilità, della casa dove il bene dei giovani e dei ragazzi è messo in evidenza e valorizzato all'interno del percorso di formazione.

Ascoltare i giovani significa avere quello sguardo contemplativo che sa vedere nelle loro storie già presente l'azione dello Spirito. Mi permetto così di presentare questo tentativo di accompagnamento per giovani gustando la consegna sinodale dell'icona di Emmaus: *“Gesù cammina con i due discepoli che non hanno compreso il senso della sua vicenda e si stanno allontanando da Gerusalemme e dalla comunità. Per stare in loro compagnia, percorre la strada con loro. Li interroga e si mette in paziente ascolto della loro versione dei fatti per aiutarli a riconoscere quanto stanno vivendo. Poi con affetto ed energia, annuncia loro la Parola, conducendoli ad interpretare alla luce delle Scritture gli eventi che hanno vissuto. Accetta l'invito a fermarsi presso di loro al calar della sera: entra nella loro notte. Nell'ascolto il loro cuore si riscalda e la loro mente s'illumina, nella frazione del pane i loro occhi si aprono. Sono loro stessi a scegliere di riprendere senza indugio il cammino in direzione opposta, per ritornare alla comunità, condividendo l'esperienza dell'incontro con il Risorto”* (Christus vivit, 237).

2. Il percorso

Da alcuni anni il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile ha posto la sua attenzione agli adolescenti: un'indagine, curata dallo stesso Servizio Diocesano, ha reso evidente che i ragazzi dai dodici ai sedici anni sono la parte numericamente più consistente della fascia giovanile presente nelle nostre comunità.

Ci siamo appassionati alla cura e all'attenzione verso i ragazzi; siamo convinti che partire da questo presente ci può, con l'aiuto del Signore, sostenere nel rigenerare la presenza dei giovani nella comunità ecclesiale. L'attuale generazione di adolescenti ci stupisce e ci commuove: al di là di quello che comunemente si crede, siamo davanti ad una generazione interessante. È una generazione che cerca casa, spazi fraterni, aperta al servizio e alla cura dell'altro, per nulla insensibile alla trascendenza e al desiderio di amicizia con il Signore.

Abbiamo voluto sostenere i gruppi adolescenti attivando innanzitutto una cura della formazione all'interno delle prefetture della nostra diocesi, attivare un processo di relazione sul territorio, far maturare la disponibilità a collaborare e a confrontarsi insieme e nello stesso tempo offrire un itinerario per il cammino feriale in parrocchia.

Ci si è accorti, infatti, dell'urgenza di credere che sia possibile e doveroso dare vita ad itinerari di formazione umana e cristiana dove il confronto serio ed assiduo favorisce quella costruzione dell'io e quella sempre più matura consapevolezza che, nel dono, realizzo la mia vocazione.

Sono nati così i tre percorsi sui *tria munera* declinati nella vita degli adolescenti.

Alcuni educatori hanno accolto la sfida e hanno condiviso con il Servizio Diocesano la soddisfazione che nonostante la fatica, arrivati ai diciassette anni, alcuni gruppi continuano il loro cammino e il loro percorso da ormai più di tre anni all'interno della comunità.

L'Equipe Diocesana di Pastorale Giovanile ha riflettuto a lungo e ha voluto dare vita al presente percorso per gruppi giovanili. Vogliamo così continuare a sostenere, far nascere e maturare i gruppi adolescenti, ma ovviamente sostenere il sorgere ormai di nuovi gruppi giovani: si tratta di realtà numericamente più modeste ma significative nella comunità. Si tratta di giovani tra i diciassette e i diciotto anni che hanno l'esigenza di essere accompagnati nel loro cammino da educatori autentici, veri, credibili; di fare esperienze significative, di essere valorizzati nelle loro risorse e nelle loro possibilità. Il nostro vuole essere un piccolo e modesto aiuto ad educatori che cominciano a guidare e ad animare un gruppo - giovani.

Abbiamo attinto l'idea da un'intuizione di Fabrizio Carletti, formatore in area pastorale, psico-pedagogica e sui modelli di leadership management. Il Carletti nel 2018 ha pubblicato con la Tau Editrice il volume *In quel tempo Gesù passò*. Tale pubblicazione è frutto di un esperimento condotto dal Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile a partire dall'anno pastorale 2017-2018 dove si è dato vita ad un laboratorio per coppie animatrici di un percorso parrocchiale per i genitori degli adolescenti.

Fabrizio Carletti ha moderato e sostenuto il progetto che poi si è ripetuto anche nell'anno pastorale 2018-2019. I temi degli incontri per i genitori ruotavano attorno a quattro verbi: desiderare, fare, amare, morire. Si tratta di quattro parole che toccano il vissuto degli adulti ed il laboratorio ha proprio tentato di - come scrive Fabrizio Carletti nell'introduzione al suo volume - mettere in luce che questi genitori " in quanto creature di Dio abbiano un profondo bisogno di riconnettersi alla loro dimensione spirituale. Che, non tanto in quanto padri e madri, ma in quanto uomini e donne, possano riscoprire le meraviglie che il Signore ha fatto e fa per loro, sentirsi toccati dalla dolcezza della sua misericordia, rivivere una tensione spirituale in grado di ridare senso alla loro esperienza di vita personale, di coppia e genitoriale (...). Il modello formativo che qui proponiamo è *inside-out*: vuole porre l'attenzione sulla dimensione interna, la dimensione esistenziale delle singole persone, per poter poi aiutare, in un secondo momento, a rileggere la dimensione esterna, quella esperienziale. Il rischio, altrimenti, è quello di acquisire strumenti che poi non cambiano la persona, ma con i quali ci si aspetta di cambiare la realtà

e le persone intorno a noi (...). È prima di tutto un investimento sull'accompagnamento umano e spirituale di adulti nella comunità".

È nata l'idea di poter attingere a questo lavoro, soprattutto a quest'atteggiamento di fondo per dare vita ad un percorso per gruppi giovanili.

I quattro verbi attorno ai quali è costruito il laboratorio per genitori ci sono sembrati idonei anche per i giovani. Si tratta di parole che intercettano il vissuto anche dei ragazzi, che fanno venire alla luce la loro storia, che tocca dimensioni fondamentali del vivere quotidiano e che hanno bisogno di essere incontrate dalla luce del Vangelo.

L'Equipe Diocesana è così partita dall'ispirazione e dalla competenza di Fabrizio Carletti e ha fatto un lavoro di ascolto dei ragazzi partendo proprio dai quattro verbi: desiderare, fare, amare, morire.

È nata la proposta che vogliamo ora presentare ed offrire ai sacerdoti ed educatori di gruppi giovanili. Il percorso non offre una rigida sequenza d'incontri, ma vuole fondamentalmente accendere un'esperienza. Nello stendere il cammino ci ha ispirato la saggia considerazione di Papa Francesco nell'Esortazione postsinodale: *"mentre gli adulti cercano di avere tutto programmato, con riunioni periodiche e orari fissi, oggi la maggior parte dei giovani si sente poco attratta da questi schemi pastorali. La pastorale giovanile ha bisogno di acquisire un'altra flessibilità e invitare i giovani ad avvenimenti che ogni tanto offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente"* (Christus vivit, 204). In questa nuova mentalità abbiamo pensato di offrire questo strumento che amiamo definire *un cantiere* oppure una *cassetta degli attrezzi*. Esso ha lo scopo di facilitare l'incontro tra i ragazzi, di facilitare la loro accoglienza e di mettersi in mezzo a loro non con l'aria dei maestri, ma con l'umiltà di essere con loro discepoli del Maestro Signore. Il materiale pensato e raccolto vuole così aiutare l'educatore e il sacerdote perché possano fare dell'attività, della proposta lo spazio favorevole dove il giovane può narrarsi, capirsi ed interpretarsi e dove potrà intravedere con chiarezza, anche grazie al confronto, la luce dell'amicizia con il Signore. Si tratta così non di proposte

rigide che devono far arrivare dall'alto contenuti ai ragazzi, ma di suggerimenti che facilitino il prendere in considerazione la realtà, il vissuto e non la sua astrazione. Si tratta di far emergere la verità e il senso nascosti nel vissuto dei giovani. Ci vengono in aiuto i quattro principi che Papa Francesco enuclea proprio in *Evangelii gaudium*:

- Il tempo è superiore allo spazio;
- L'unità è superiore al conflitto;
- La realtà è superiore all'idea;
- Il tutto è superiore alla parte.

Provando a leggere questi principi nella pastorale giovanile possiamo sicuramente mettere in evidenza:

- a) Il tempo superiore allo spazio c'invita a non pretendere con i giovani di esaudire tutte le risposte, ma di attivare processi di accompagnamento, di discepolato, di dare vita non a effervescenti iniziative, ma a mettersi nel sentiero umile di chi vuole mettere i ragazzi sul sentiero buono, quello che conduce alla vita.
- b) L'unità superiore al conflitto ha a che fare sicuramente con la domanda di unità interiore che è chiesta all'accompagnatore. È la sua integrità e rettitudine che attiveranno processi sani, autentici. È l'unità e non la frammentazione della proposta che farà del bene ai ragazzi. È la chiarezza con cui si danno indicazioni ciò che svelerà la bontà dell'indicazione stessa.
- c) La realtà è sempre superiore all'idea perché è l'incarnazione il principio teologico della pastorale giovanile. È il vissuto dei ragazzi che ci interessa ed è lì che si manifesta il senso e la luce del Vangelo.
- d) Il tutto è superiore alla parte perché ogni azione pastorale rivolta ai giovani non si ferma a consumare l'immediato, ma accompagna e dona i criteri per aprirsi alla totalità del progetto di Dio (dimensione vocazionale).

Le schede che proponiamo si concentrano così su quattro verbi che caratterizzano la vita: desiderare, fare, amare e morire.

L'intento è proprio quello di provare a leggere il vissuto, a trarre dal buon tesoro del cuore dei ragazzi quel senso e quella presenza di Dio, l'Emmanuele che viene a condividere e a compiere ogni nostro desiderio, ogni nostra responsabilità, ogni atto di amore ed ogni limite.

Facciamo nostre le parole con cui Fabrizio Carletti ha sintetizzato le quattro parole proprio perché da qui abbiamo cominciato a sognare questa *cassetta degli attrezzi* per animare incontri per i gruppi giovanili:

- **Desiderare:** il desiderio si lega alla storia, alla memoria e agli affetti dell'individuo. Anche alla fantasia. Mira alla realtà fondamentale, un punto focale che garantisce orientamento e significato al vivere e all'agire. Cerca ciò che dà senso e direzione. Non è impulso cieco ma tendenza verso ciò a cui si dà significato, cui si riconosce un valore.

- **Fare:** Come essere fedeli a se stessi? Come discernere concretamente? Come agire seguendo i propri desideri reali? Riconoscere – interpretare - scegliere: i verbi del discernimento. Riconoscere il senso delle scelte e la responsabilità che ne consegue nel divenire adulti.

- **Amare:** la dimensione affettiva e la fragilità della propria condizione umana, determina la difficoltà nell'assumersi delle responsabilità, di operare delle scelte, di uscire dai gusci di comfort e sicurezze irreali. Educare agli affetti è sostenere il soggetto nel suo percorso di crescita umana e spirituale per vivere nell'autenticità. Allo stesso tempo è accogliere la dimensione di vulnerabilità e di dono di sé, in quanto solo uscendo da sé, è possibile sperimentare la gioia piena.

- **Morire:** il tema della morte è uno di quelli che oggi è trattato in modo sempre più marginale. Ma si tratta di un'esperienza di senso che venendo meno, nella sua realtà concreta e visibile, rischia di togliere sapore alla vita stessa, di non dare più un riferimento sapienziale all'esistenza.

3. Il metodo

Lo strumento che avete tra le mani non ha alcuna pretesa di essere esaustivo né di porsi come un itinerario preciso e delineato. Come nei tre sussidi per gli adolescenti anche qui si offrono, di fatto, delle schede dove è presentato del materiale, delle idee, delle intuizioni e delle indicazioni per dare vita a degli incontri di formazione, di condivisione e di preghiera per i propri giovani.

Le schede possono essere certamente organizzate dai sacerdoti e dagli educatori per dare vita ad un itinerario vero e proprio oppure possono essere utilizzate come strumenti isolati da inserire nei propri cammini, come luoghi di partenza cui attingere idee o strumenti oppure possono essere adattate, migliorate e completate in base ai propri bisogni e alle proprie domande. Siamo convinti che non sia più il tempo di dare vita a itinerari rigidi, precisamente delineati nei confini e nei tempi, ma è il tempo di mettersi in ascolto dei propri ragazzi, nel proprio territorio, nel proprio quartiere. Da quest'ascolto deve nascere un'intelligente ed amorevole lettura dei bisogni, si deve avere la capacità di saperli intercettare e di organizzare poi cammini che vengano incontro a quelle domande e a quei bisogni. Il sussidio rimane così uno strumento che può ispirare, accompagnare e che domanda di essere plasmato in base alla situazione reale dei ragazzi che vanno sostenuti e incoraggiati a maturare nella loro umanità e nella loro relazione con il Signore. Si presentano così quattro vie concentrate ognuna su un "verbo della vita": desiderare, fare, amare, morire. In ogni parte si trovano più suggerimenti e proposte operative con la descrizione di strumenti da poter usare per la gestione dell'incontro o degli incontri ed insieme anche il suggerimento della scansione della sequenza delle fasi per chi volesse utilizzare il sussidio in modo completo e nella veste di un vero e proprio percorso. Rimane comunque in ogni parte il suggerimento di più strumenti operativi lasciando la scelta agli educatori di usare la modalità che sentiranno più congeniale al loro stile e ai loro ragazzi. Si consiglia sempre di non considerare lo strumento come del materiale per giovani, ma anche spazio che va prima gustato, contemplato e fatto proprio per saperlo condividere. Non si condivide con i ragazzi uno strumento, un'i-

dea, ma un'esperienza perché quello che *abbiamo udito, visto prima con i nostri occhi e toccato con le nostre mani* possa diventare fuoco che scalda, vita che si genera.

Si consideri che il presente strumento è pensato per gruppi giovanili dai diciassette anni.

In ogni parte si trova:

- **Introduzione:** essa va accolta con attenzione perché diventa la chiave interpretativa con cui saper leggere e aggiornare poi le schede operative.
- **Fase di aggancio:** tale fase propone alcune attività semplici, di breve durata che servono ad introdurre il tema, a creare il clima giusto, a favorire l'ascolto, a suscitare interesse per il cammino che sta per essere indicato. Si vuole creare sempre quel clima accogliente, cordiale. Il Vangelo è più facile che passi in un contesto cordiale dal punto di vista delle relazioni umane. Si vuole anche incuriosire i ragazzi in merito al tema proposto, incoraggiarli a comprendere che sono insieme non per ricevere formule, ma per entrare in un processo esperienziale dove ognuno sarà coinvolto per dare senso alla realtà che si sta andando a sperimentare.
- **Fase narrativa:** in questa fase si propongono attività che facciano emergere il vissuto dei giovani, le loro storie da saper leggere insieme per trarne senso. Dalle storie di vita si cercherà di rintracciare quella dimensione di senso che le accomuna, che riflette la nostra umanità.
- **Fase biblica:** si propone un confronto reale con i documenti della Scrittura: cosa dice a me, a noi la Parola? Come questa illumina la narrazione di senso della mia, della nostra storia? Si accosterà la Parola alla vita e si sperimenterà con i giovani che quella Parola è impregnata di Spirito Santo, è generatrice di senso, di vita e diventa roccia su cui continuare a costruire se stessi, pietra fondativa, luogo da cui ripartire senza indugio perché solo da essa si riceve pienezza di senso.

-
- **Fase dialogica:** tale fase vuole aiutare ad approfondire il legame tra il proprio vissuto e la Scrittura. Vuole guardare con profondità tale incontro: spesso l'incontro con la Parola lascia anche domande, chiede di essere assimilato, di essere condiviso e sperimentato nel concreto. Nello stesso tempo la fase dialogica apre la finestra sul mondo: come mi pongo davanti al mondo? Come il mondo mi aiuta o mi ostacola? Come la realtà che mi circonda diventa provocazione reale ad un serio e sano discernimento? Qui l'obiettivo non è tanto far emergere il lato personale della vita come nella parte narrativa, né nuovi contenuti, ma dei criteri di riferimento in grado d'ispirare e guidare i giovani.
 - **Fase missionaria:** nei gruppi emerge sempre la propensione ad "uscire", a raccontare agli altri ciò che si sta scoprendo, ad andare nel mondo da protagonisti e non da spettatori. Tale fase vuole invitare ad essere concreti, a mettere in moto le mani ed il cuore, a sperimentare che ciò che ho scoperto è possibile tradurlo in vita. Inoltre si vuole incoraggiare i ragazzi a sentirsi artigiani di un mondo nuovo, a saper riempire tempi, spazi e relazioni di carità autentica. In tale fase si vuole rendere visibile la dimensione del fare, della concretezza; si vogliono consolidare i criteri che poi saranno bagaglio indispensabile per fare i passi decisivi della vita. La fase missionaria ha decisamente un'impronta vocazionale.
 - **Fase liturgica:** i giovani devono essere educati a celebrare la vita. Nella storia siamo tutti sacerdoti, capaci di offrire e di condividere con il Signore Risorto ciò che abbiamo scoperto, intuito, vissuto e ciò che sta per diventare progetto. L'educazione alla relazione con il Signore diventa via indispensabile per educare alla fede e il celebrare consente di dare certezza che in Gesù Risorto, presente in mezzo a noi, la speranza diventa visibile. Ciò che stiamo scoprendo in Gesù è vita e solo da Lui riceve "esistenza, energia" solo in Lui ciò che scopriamo diventa feconda stabilità. Nel celebrare si acquista stabilità, il celebrare educa al gusto, il celebrare rende seducente il vissuto. In ognuna delle quattro parti sono proposte quattro modalità celebrative: una traccia per un "deserto", per una celebrazione intima e personale; una traccia per una veglia con l'adorazione eucaristica, per una Liturgia della Parola e infine, per una Liturgia Penitenziale.

- **Fase di congedo**: un momento semplice, finale che pone un sigillo al cammino fatto ma che nello stesso tempo non vuole dare il sapore della chiusura, della fine ma aprire a qualcosa di più grande e di più bello, ad una scrittura personale di quanto sperimentato. Si tratta di entrare in quella che Sant'Ignazio di Loyola negli Esercizi Spirituali indicava come la quinta settimana o quello che alcuni chiamano il quinto vangelo, quello che va scritto con l'originalità della propria carne.

Vorrei da ultimo esprimere un grazie a Fabrizio Carletti, formatore che ha ispirato questo nostro strumento e all'Equipe Diocesana per la Pastorale Giovanile che ha messo passione e tenace creatività nella stesura definitiva del testo.

Ci ha mosso l'emozione di voler bene i nostri ragazzi e giovani; la fiducia che ogni giovane dal suo cuore buono sappia trarre cose buone; ogni ragazzo e giovane, che la Provvidenza ci dà l'onore d'incontrare, è davvero la novità di Dio per la comunità cristiana.

Con questa certezza condividiamo la gioia di continuare insieme non tanto a fare più forte la pastorale dei giovani, ma a far circolare l'entusiasmante laboriosità per far diventare la comunità cristiana casa materna delle nuove generazioni.

Don Antonio Magnotta
Direttore del Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile

